

INTERVENTO
DEL SEGRETARIO GENERALE FENEAL UIL EMILIA ROMAGNA
ANTONIO CUPPONE

AL CONVEGNO EDILIZIA INFRASTRUTTURE E SVILUPPO

Bologna - Lunedì 9 Febbraio 2015

Questa iniziativa è stata fortemente voluta dalla nostra Federazione Regionale perché convinti che il paese, nel contesto Europeo, per uscire dalla crisi abbia la necessità di uno sviluppo immediato per non perdere il treno della ripresa economica.

Dal 2008, anno di inizio della crisi, al 2013 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati aggregati di settore) si è registrata una caduta degli investimenti del -59.9% di nuova edilizia residenziale, del -33.4% di edilizia non residenziale privata e del -45.2% di opere pubbliche.

In Italia 21 milioni di persone vivono in aree a rischio sismico e nella sola Emilia-Romagna 341 comuni su 348 presentano un rischio di questo tipo.

Quasi il 40% delle abitazioni italiane è stato costruito fra il 1946 ed il 1971 e necessitano di interventi di miglioramento se non di azioni ancora più radicali.

Sul territorio nazionale abbiamo 65.000 edifici scolastici, 7000 costruiti prima del 1929, 6000 costruiti tra il 1929 ed il 1945, 28.000 costruiti dal 1945 al 1971, e l'80% degli istituti andrebbero ristrutturati e resi energeticamente sostenibili.

La nostra nazione, nel contesto europeo, ha la necessità di svilupparsi attraverso una coesione territoriale che sappia trasformare in risorsa la diversità dei territori che la compongono, valorizzando e sostenendo il capitale territoriale di cui disponiamo.

L'Emilia Romagna sino ad oggi, nella sua complessità composta da 9 territori provinciali ognuno con diverse caratteristiche e specificità, ha fatto del suo policentrismo una risorsa per lo sviluppo del tessuto socio-economico.

C'è la necessità, ora, di investire nelle città per renderle maggiormente attrattive degli interessi e degli investimenti dall'esterno, migliorandone l'efficienza, la viabilità e creando le condizioni per una collaborazione migliore e diversa tra i territori, riducendo al minimo i tempi di percorrenza di persone e merci, considerando quale vero motore dello sviluppo le città se inserite all'interno di vere politiche industriali che il Governo, oggi più che mai, ha il dovere di elaborare.

Le reti infrastrutturali, perciò, sono il vero collegamento delle città e dei territori di una regione alle reti nazionali ed internazionali.

Per lo sviluppo, pertanto, diventa cruciale e strategico l'utilizzo dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei (Sie), tra cui il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) che attraverso il suo utilizzo consente una tempistica di spesa più adeguata e svincolata dalle scadenze che caratterizzano la gestione dei fondi strutturali, tra l'altro difficilmente compatibili con la durata e i tempi di realizzazione delle opere infrastrutturali.

Proprio sul tema dell'utilizzo dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei (Sie), si inseriscono con attualità le richieste avanzate ai Governi da parte delle forze sociali di questa Regione.

A giugno del 2012, i sindacati regionali di categoria inviarono alla Regione ed alle associazioni datoriali un documento propositivo per uscire dalla ristagnante crisi di settore.

Partendo dalle nostre proposte, a marzo 2013, dopo le riunioni **Tavolo sulla crisi della filiera dell'abitare e delle costruzioni dell'Emilia Romagna** istituito presso la Regione, si è arrivati alla definizione di un elaborato di tutte le forze sociali.

Considerando che la filiera delle costruzioni è uno dei settori trainanti per lo sviluppo economico del paese e della Regione Emilia Romagna, comprendendo anche il settore ceramico, dei materiali per l'edilizia, per la produzione di macchine e beni intermedi per il settore oltre al sistema dei servizi ad essi connessi, si sono evidenziate 5 proposte strategiche capaci di agire sulla domanda, sui fattori di competitività, sulle caratteristiche dell'offerta e sugli ambiti finanziari.

La prima di queste proposte riguarda la creazione di un **Fondo per la crescita delle imprese e la qualificazione del territorio**, che potrebbe essere costituito da Cassa Depositi e Prestiti vedendo la compartecipazione di BEI(Banca Europea per gli Investimenti), istituzioni pubbliche ed operatori finanziari privati.

Tale fondo, necessario alle imprese per maggiore competitività, crescita dimensionale, capitalizzazione, oltre alla loro internazionalizzazione e qualificazione, dovrebbe agire su tre linee di intervento:

- Creazione di un fondo finalizzato alla gestione delle partecipazioni nelle imprese con programmi di crescita e investimenti, alle sinergie industriali, finanziarie, di investimento e commerciali, auspicando l'aggregazione tra imprese e un aumento dimensionale delle stesse, destinando una specifica sezione di questo fondo a supporto delle ristrutturazioni aziendali

Su questa linea di intervento, se non fosse per l'attuale incapacità del sistema cooperativo di dare risposte concrete, si inserirebbero le proposte

sindacali unitarie avanzate per affrontare la crisi della cooperazione edile dell'Emilia Romagna.

La riorganizzazione della cooperazione edile emiliano-romagnola deve intendersi come un unico processo che coinvolga l'insieme delle cooperative del settore della regione, per le quali riteniamo necessario un progetto industriale organico che preveda una concentrazione nel numero dei soggetti economici.

Il progetto di riorganizzazione, attraverso un apposito piano industriale, si dovrebbe basare sulla riduzione della filiera anche attraverso fusioni o attraverso la costituzione di un nuovo soggetto che funga da "coordinatore" del sistema cooperativo edile.

Questo progetto, però, avrebbe bisogno di essere accompagnato da un sistema di tutele sociali per gestire gli esuberi, la ricollocazione e la riqualificazione delle lavoratrici e dei lavoratori interessati.

Ritenendo indispensabile trattare la crisi della cooperazione edile dell'Emilia Romagna come un'unica grande riorganizzazione d'impresa, riteniamo si possano utilizzare gli strumenti applicabili a questa fattispecie.

Inoltre, come Feneal dell'Emilia Romagna, riteniamo che i principi esposti per la Cooperazione emiliano-romagnola possano trovare, in un tavolo nazionale di discussione con il Governo, le risposte alla crisi del settore edile nel suo complesso ed al dramma occupazionale che purtroppo lo contraddistingue.

- La seconda linea di intervento del **Fondo per la crescita delle imprese e la qualificazione del territorio**, dovrebbe essere il sostegno dei processi di messa in sicurezza e qualificazione energetica dell'edilizia e delle aree urbane

- La terza linea di intervento dovrebbe concentrarsi sul sostegno degli interventi di messa in sicurezza e riqualificazione energetica del patrimonio pubblico: edilizia residenziale pubblica, scuole, ospedali e messa in sicurezza del territorio, con riferimento alla direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica che indica agli Stati membri come raggiungere l'obiettivo di efficienza energetica del 20% entro il 2020.

Il Governo, infatti, in aprile 2014 ha approvato un provvedimento per la riqualificazione energetica degli immobili della Pa, degli edifici residenziali e per l'efficienza delle imprese "energivore" con un plafond da 800 milioni di euro dal 2014 al 2020.

Di questi 800, 355 milioni di contributo a fondo perduto saranno destinati all'efficienza degli immobili della Pubblica Amministrazione centrale, escluse scuole ed ospedali, che dovranno riqualificare il 3% annuo della superficie,

restando esclusi da questo obbligo gli immobili inferiori a 500 mq (a partire dal 9 luglio 2015, scenderà a 250 mq), quelli vincolati e i luoghi di culto.

Il mancato raggiungimento degli obiettivi di efficienza, però, potrà comportare l'attivazione di procedure di infrazione da parte di Bruxelles, motivo per cui il provvedimento dedica molta attenzione agli strumenti per il monitoraggio dei risultati ottenuti.

Altri 350 milioni di euro arriveranno dal Fondo rotativo del Mise e saranno destinati a finanziare interventi di efficientamento degli edifici residenziali (compresa l'edilizia popolare) da parte di Esco (Energy Service Companies, ossia società di servizi energetici) e imprese.

Particolari condizioni nei finanziamenti e premialità potranno essere previste, dice il decreto, per interventi di riqualificazione che comprendano anche la messa in sicurezza antisismica e per la costruzione di edifici nuovi a energia quasi zero.

La seconda proposta, avanzata dalle forze sociali Regionali ai Governi, è quella di un **Progetto strategico per la rigenerazione urbana, la sostituzione e qualificazione del patrimonio costruito**, dando così una reale risposta ad alcuni problemi che sono presenti in Regione quali il consumo del suolo, la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza sismica degli edifici residenziali e produttivi.

Su questi punti, inoltre, è opportuno capire quale è l'indirizzo della nuova Giunta Regionale rispetto alla pianificazione urbanistica, così come evidenziato dal programma del Presidente Bonaccini.

Questa proposta, sarebbe realizzabile ricorrendo all'utilizzo di tutte le possibili risorse pubbliche e private, a partire dal citato fondo e dalla riconferma con garanzia di continuità nel tempo degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni e la riqualificazione energetica, estendendole anche per la messa in sicurezza sismica e rendendo strutturali i crediti d'imposta.

Crediti di imposta che dovrebbero essere lo strumento utilizzabile anche dalle imprese che intendono adeguare i siti produttivi alle linee d'intervento evidenziate dal progetto, soprattutto per salvaguardare la salute e la sicurezza dei nostri lavoratori, come ci hanno purtroppo dimostrato gli eventi sismici del maggio 2012.

In riferimento all'area della Regione colpita dal sisma, è fondamentale, per lo sviluppo dell'Emilia Romagna, che quei territori vedano una piena ricomposizione del tessuto socio-economico, ritrovando il posto che meritano nella rete dei sistemi produttivi nazionali e internazionali e ritornino alla normalità dal punto di vista occupazionale.

Le richieste per la ricostruzione già liquidate dalla Regione sono il 40% pari a 204 milioni di euro, a fronte di un totale di 612,6 milioni che aspettano solo di essere assegnati.

Per un ritorno alla normalità, quindi, è urgente che la nuova Giunta Regionale intervenga immediatamente sugli aspetti procedurali e burocratici che fino ad oggi hanno rallentato la ricostruzione e che hanno portato molte imprese a far da sole senza aspettare i contributi pubblici.

Per lo sviluppo produttivo regionale, inoltre, è importante la realizzazione infrastrutturale necessaria a rendere il territorio emiliano romagnolo uno snodo viario fondamentale per la crescita del paese attraverso le opere Cispadana, TiBre, Passante Nord ed il potenziamento del Porto di Ravenna.

L'Autostrada Regionale Cispadana è un'opera infrastrutturale utile a realizzare un nuovo asse tra la parte est e quella ovest del paese, parallela al corridoio TEN-T, che consentirebbe di posizionare il sistema locale nelle relazioni globali.

Questa infrastruttura porterà ad una razionalizzazione della rete stradale, diventando elemento di connessione tra i principali itinerari nord-sud del Paese, interessando in questa Regione i territori di Parma, Reggio Emilia, Modena e Ferrara, ma soprattutto porterà ad un miglioramento delle reti di collegamento agevolando i flussi di merci e persone verso il porto di Ravenna se affiancato dalla realizzazione di altre opere sino ad oggi rinviate.

Lo scalo portuale ravennate può e deve rappresentare una scommessa da vincere per lo sviluppo del tessuto economico, non solo ravennate ma anche regionale.

Il porto, godendo di una posizione strategica in relazione alla pianura padana ed alla possibile dislocazione delle merci verso il sud e verso il nord del paese, ha una grande possibilità di potenziamento.

Affinché, però, il Porto di Ravenna possa trasformarsi in un vero snodo di valenza internazionale, necessitano alcune indispensabili ed improrogabili opere quali: l'approfondimento e la manutenzione dei canali, permettendo così di accogliere navi che oggi non possono approdarvi, il consolidamento delle banchine e la realizzazione del nuovo terminal container.

E' d'importanza strategica anche rivedere la viabilità di accesso del porto, rendendo non più rinviabile la realizzazione della E55 Venezia-Ravenna e l'ammodernamento della SS16 (Classicana) e rafforzare il sistema ferroviario lungo la linea adriatica che collega Ancona a Mestre ed al Nord Europa, rendendola adeguata ad un trasporto su rotaia delle merci.

Lo scalo portuale ravennate, peraltro, si inserisce nelle strategie macroregionali dell'UE che nel Dicembre 2012 ha riconosciuto l'opportunità di

adottare una strategia per la macroregione Adriatico Ionica (EUSAIR), che interessa 4 paesi membri (Italia, Slovenia, Croazia, Grecia) e 4 paesi non membri (Serbia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Albania).

La strategia per l'area Adriatico Ionica ha portato all'identificazione di alcune obiettivi riferiti ad un turismo sostenibile, con rafforzamento e promozione dell'identità e del patrimonio ambientale e culturale ed alle reti di trasporti ed energia collegate ai trasporti marittimi, ai collegamenti intermodali ed alle reti di energia.

Proprio sul tema del turismo sostenibile riteniamo cruciale, per lo sviluppo, la realizzazione del Trasporto Rapido Costiero (TRC), consentendo in tal modo un collegamento delle principali mete turistiche della costiera.

Importantissimo per lo sviluppo regionale, interessando le Autostrade della Cisa A15, la A1 e l'Autostrada del Brennero A22, è l'avvio di costruzione della TiBre, per la quale per altro è già fissato un incontro sindacale per il giorno 16.02 in merito alla contrattazione sindacale di anticipo.

Il progetto prevede la realizzazione di un corridoio autostradale da Fontevivo (PR) a Nogarole Rocca (VR) della lunghezza complessiva di 85 km , compreso l'adeguamento di un tratto dell'Autostrada A15, interessando i territori provinciali di Parma, Cremona, Mantova e Verona.

Ulteriore opera che risulterebbe strategico cantierare è il Passante Nord.

Con la legge del 7 aprile 2014, n. 56, dal primo gennaio 2015, è costituita la Città Metropolitana di Bologna, vero snodo della regione, che include 59 comuni con oltre 1 ml di abitanti e 3700 Km2 di estensione territoriale.

Quest'Area Metropolitana, oggi più che mai, ha un'impellente necessità di realizzare le infrastrutture che la renderebbero moderna e capace di intercettare le emergenti e future necessità di un capoluogo in costante espansione, evitando però che la politica dell'indecisione faccia perdere ulteriori occasione come nel caso della Metropolitana.

La ventennale questione del passante nord, che aveva trovato una sua definizione, oggi è nuovamente in discussione e la sua mancata realizzazione metterebbe a rischio l'ammodernamento del sistema della viabilità in una città da sempre snodo cruciale del paese.

Perché il territorio bolognese diventi realmente un'Area Metropolitana, sono fondamentali un aeroporto d'eccellenza, una stazione ferroviaria all'altezza, il completamento del Servizio Ferroviario Metropolitan e soprattutto dare il via a quel collegamento strategico tra la stazione AV e l'Aeroporto bolognese chiamato People-Mover e su cui sarebbe importante, oggi, capire la posizione della Regione Emilia Romagna.

Andrebbero, infine, potenziate le reti viarie “metropolitane” di collegamento con i 59 comuni e realizzate le opere “non causa effetto” derivanti dalla Variante di Valico a cui soc. Autostrade riteniamo debba dare seguito.

Su tutte queste opere, da questa tavola rotonda, gradiremmo delle riposte e dei chiarimenti dai rappresentanti del Governo e della Regione Emilia Romagna su come si intende sciogliere questi nodi infrastrutturali che riteniamo essere cruciali per lo sviluppo del paese e del territorio regionale.

La terza proposta, avanzata al Governo dalle forze sociali della Regione, è un **Progetto strategico per la qualificazione del territorio e la sostituzione/riqualificazione del patrimonio pubblico**

Tale Progetto sarebbe realizzabile agendo attraverso l’allentamento del patto di stabilità per i comuni virtuosi e facendo particolare attenzione ai meccanismi di finanziamento, prevedendo un piano di “piccole” opere per dare risposta ai bisogni collettivi prioritari quali edilizia scolastica, sanitaria e sicurezza idrogeologica del territorio.

Si è ritenuto opportuno proporre che i finanziamenti riguardanti il patrimonio pubblico, effettuati con le risorse straordinarie dell’Unione Europea, siano esclusi dai vincoli di patto anche per la quota di cofinanziamento.

Nei progetti sostenuti occorre dare priorità ad interventi complessi di rigenerazione su cui fare convergere diverse filiere di risorse integrandole con le linee di lavoro della Regione Emilia Romagna su smart city, qualificazione ambientale e mobilità sostenibile.

Senza dimenticare l’emergenza abitativa a cui bisognerebbe rispondere con un vero progetto regionale di Social Housing.

La quarta proposta avanzata riguarda il **Rafforzamento della filiera dell’abitare e delle costruzioni.**

La filiera delle costruzioni, ad oggi, è ancorata per lo più su un’edilizia tradizionale, esponendosi eccessivamente col sistema bancario e risentendo, di conseguenza, della stretta creditizia.

Questi fattori, per giunta, si sono sviluppati all’interno di un settore che si scontra sempre più spesso contro l’economia criminale e l’utilizzo di capitali illeciti, come dimostrano i 117 arresti avvenuti pochi giorni fa proprio in questa Regione.

In merito all’operazione denominata “Aemilia”, Cgil, Cisl e Uil dell’Emilia Romagna e dei territori di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna si costituiranno PARTE CIVILE nel procedimento contro la ‘Ndrangheta e avanzeranno alcune proposte partendo dai seguenti temi prioritari:

- elaborazione di un “testo unico” sugli appalti, e sulla filiera dei subappalti, riguardante l'insieme dei settori pubblici e privati, che attui, rafforzi ed estenda l'attuale legislazione regionale, frutto di un forte ruolo propositivo delle OO.SS.
- strumenti di lotta alla corruzione, per una effettiva applicazione della Legge 190/2012;
- gestione dei beni sequestrati e poi confiscati alle mafie, con l'obiettivo di salvaguardare la vita sana dell'impresa indagata
- creazione di strumenti che facilitino l'accesso al credito per le imprese, combattendo l'usura e la penetrazione finanziaria del crimine organizzato
- la lotta all'evasione fiscale e contributiva;
- la regolarità e le corrette applicazioni contrattuali nei rapporti di lavoro

Inoltre, come Feneal ER chiediamo alla nostra Confederazione l'impegno di porre all'attenzione della discussione ulteriori due punti non più rinviabili: la verifica della regolarità contributiva per congruità ed ad una legge regionale che consenta il controllo delle imprese che lavorano in Emilia Romagna, e non solo nell'area del sisma, attraverso l'iscrizione presso gli Enti Bilaterali di settore del territorio regionale dal primo giorno di inizio dei lavori.

Abbiamo il dovere di combattere il fenomeno delle infiltrazioni criminali con tutti i mezzi possibili e concentrando la forza di tutte le istituzioni presenti sul territorio, dalle Prefetture alle Direzioni Territoriali del Lavoro.

La proposta di Rafforzamento della filiera, quindi, potrebbe avvenire agendo secondo i seguenti punti individuati dal **Tavolo sulla crisi della filiera dell'abitare e delle costruzioni dell'Emilia Romagna:**

- Incremento dell'efficacia dei controlli di legalità, sulle competenze delle imprese, e sul rispetto degli adempimenti contrattuali, a tutela delle stazioni appaltanti e delle imprese sane, sia con riferimento alle infiltrazioni criminali che alle aree di economia sommersa o in nero.
- il superamento delle offerte al massimo ribasso verso sistemi che premiano le dimensioni tecniche rispetto al prezzo, le migliori tecniche delle offerte, una maggior qualità dello staff tecnico operativo e del personale, la sicurezza sul lavoro, il rispetto del contratto di settore, evitando così la fuga verso altri contratti per un risparmio contributivo/salariale, e favorendo inoltre la partecipazione alle gare delle piccole e medie imprese
- la diffusione delle esperienze dei contratti di rete, consentendo ad esempio, nel caso di lavori pubblici, l'affidamento di quota parte delle attività ad altri componenti della rete senza che questo sia considerato subappalto, anche nella prospettiva di facilitare l'internazionalizzazione delle imprese e valorizzando il tessuto produttivo fatto da tantissime piccole e medie imprese per lo più specializzate in definite lavorazioni del ciclo produttivo edile

- Un accompagnamento del processo di rafforzamento della filiera tramite la qualificazione degli operatori.

Particolare attenzione all'accesso professionalizzato al settore, anche attraverso la cosiddetta Patente a punti prevista dal D/L.vo 81 ,e con l'obiettivo di salvaguardare, rinnovare e rafforzare le competenze della filiera e limitando l'abuso delle finte partite iva, parificando la contribuzione tra lavoro autonomo e lavoro dipendente.

La quinta e ultima proposta riguarda la **Finanza per il rilancio della filiera** attraverso un fondo di partecipazione per le ristrutturazioni e gli investimenti, con l'intenzione di rafforzare la capacità delle imprese del settore di far fronte a questo momento di acuta crisi.

Alla costituzione di tale fondo si dovrebbero aggiungere altri interventi:

- è di fondamentale importanza che gli accordi siglati a livello europeo sui pagamenti delle Pubbliche Amministrazioni trovino rapida attuazione.

- Occorre definire intese con le rappresentanze del sistema finanziario, delle imprese, dei sistemi di vigilanza per evitare la spirale depressiva che si sta verificando, e che sta portando effetti disastrosi sulla disponibilità di credito per le imprese.

- occorre facilitare ed incentivare gli interventi in Public Private Partnership e la fase di progettazione da parte delle Pubbliche Amministrazioni per rendere più efficaci le procedure di assegnazione, oltre al miglioramento delle condizioni di bancabilità-

Nel quadro d'insieme posto in evidenza ,anche attraverso un corretto utilizzo dei Fondi SIE, abbiamo la possibilità di aumentare la competitività della Regione e del Paese , innalzando i valori della produzione e ponendo un freno al dramma occupazionale.

Concludendo, per ritornare a crescere, l'Italia deve ripartire prioritariamente dal lavoro, deve investire in infrastrutture, innovazione dei prodotti, ricerca e nella maggiore affermazione delle nostre eccellenze e del nostro saper fare, ma soprattutto deve sviluppare immediatamente le politiche industriali necessarie allo sviluppo.

Bologna, 9 Febbraio 2015